

★ IL CICERONE ★

URBANISTICA E SPORT

LO STATO ASSENTE

DI ANTONIO CEDERNA

NEL NUMERO della settimana scorsa abbiamo esplicito in sintesi la situazione italiana per quanto riguarda la pratica degli sport, consistenza degli impianti sportivi, per il gioco e la ricreazione generale, riportando i dati resi noti in questi anni da varie indagini, e recentemente dal convegno nazionale per una nuova coscienza sportiva in Italia. In breve, l'Italia è l'ultimo paese del mondo. Per ogni italiano ci sono a disposizione 74 centimetri (1) di area libera per lo sport (il 59,4 per cento dei Comuni sono completamente privi di qualunque impianto), contro i 5-10 metri quadrati dei paesi civili; solo il 2,6 per cento della popolazione pratica un qualche sport, contro percentuali che vanno dal 6 per cento del Belgio al 35 per cento dell'Unione Sovietica; le nostre città sono in coda alla graduatoria universale, sia per quanto riguarda gli impianti sportivi che il verde pubblico in generale: contro i mq. 0,4 di area sportiva per abitante esistenti a Roma abbiamo medie di 2,5 mq. per abitante, superiori nelle città straniere; contro i mq. 1,8 di verde pubblico a Roma (e i mq. 1,5 a Milano) abbiamo medie straniere che vanno dai 10 metri quadrati di Londra, ai 12 di Copenhagen, ai 15 di Amsterdam, ai 20 di Colonia, agli 80 di Stoccolma. Inesistenti i campi di gioco per bambini e ragazzi, inesistenti o quasi quelli annessi alle scuole. Un dato, riferito da un funzionario dell'Istituto di Statistica, riassume lo stato delle cose: se tutti gli italiani in età sportiva, dai quindici ai quarant'anni, facessero in media due ore di sport alla settimana, i campi sportivi in Italia dovrebbero essere 452.000; e sono invece 14.000.

Le ragioni, dicevamo, sono le stesse per cui mancano ospedali e aule scolastiche; per cui non esistono riserve naturali e parchi nazionali; per cui i nuovi quartieri delle nostre città sono agglomerati che fanno vergogna a un paese civile, eccetera. Si tratta, come sempre, di incapacità politica a provvedere ai bisogni elementari dell'uomo, nelle nuove condizioni di vita associate poste dai tempi moderni; si tratta, da un lato, di arretratezza culturale, sociale e urbanistica della classe politica dominante, ancora aggrappata a concezioni preistoriche della proprietà del suolo urbano e quindi succube della speculazione fondiaria; dall'altro, dell'incapacità della gente, dopo decenni di propaganda ingenerata, a rivendicare il proprio diritto a una città più umana.

Se lasciamo da parte gli impianti speciali costruiti dal CONI nelle varie città per lo sport agonistico, si può dire che niente è stato fatto in tutti questi anni in Italia per la diffusione della pratica sportiva a livello di massa, come esercizio libero e disinserito per giovani e adulti, come ricreazione e svago, alternativa alla vita di lavoro, garanzia di salute pubblica e di equilibrio psico-fisico.

La voce sport non figura in nessuna parte del bilancio nazionale. Lo Stato si è limitato a sommare miliardi dal Totocalcio, sottraendoli al loro ovvio impiego in campi di gioco e sportivi. Dei trentacinque miliardi circa (1961) che costituiscono l'incasso lordo annuo del Totocalcio, il 36 per cento va allo Stato, il 33 ai vincitori, il resto al Coni che, tole le spese per lo sport "nazionale e di prestigio" (come i campionati di calcio in Cile, eccetera) e le altre che non interessano, viene ad avere a disposizione per lo sport dilettantistico e di massa una somma ristretta. Sommando i quindici miliardi che ogni anno gli italiani spendono per assistere a spettacoli sportivi, si può dire che, si circa cinquanta miliardi che ogni anno rende lo sport professionistico e di spettacolo, solo il cinque per cento, circa due miliardi e mezzo, vanno a vantaggio dello sport vero, attivo, di massa, dilettantistico: niente in

pratica va a vantaggio dell'attività ricreativa in generale, niente si traduce in aree libere e verdi, in campi di gioco per bambini e ragazzi, dal momento che niente del genere, in tutti questi anni, è stato fatto. Non è mancata, da parte del Coni, una certa attività di studio e quindi di pressione sulle amministrazioni statali e comunali, soprattutto per quel che riguarda il dimensionamento, il proporzionamento e la distribuzione degli impianti di gioco e sportivi, allo scopo di far conoscere gli standards indispensabili a una città moderna, da realizzare in sede urbanistica, nei piani regolatori.

Nel lontano congresso dell'Istituto di Urbanistica a Genova (1954), gli impianti venivano definiti nelle loro caratteristiche, e suddivisi nel modo seguente. Impianti ordinari. a) Spazi di gioco per l'infanzia (fino ai cinque anni), da ricavare nei cortili, nei giardini pubblici e privati, con recinti con sabbia, area pavimentata per giochi, eccetera, da rendere obbligatori per regolamento edilizio; superficie minima mq. 100, per una media di mq. 0,25 per abitante. b) Campi di gioco per bambini (dai 5 ai 10 anni), da collocarsi nelle aree condominiali, nei giardini pubblici, nei quartieri di edilizia sovvenzionata, presso le scuole elementari ecc.; dotati di attrezzi per la ginnastica, spazi di gioco, da realizzarsi a norma di regolamento edilizio e piano regolatore. Dimensione minima mq. 200, superficie di mq. 0,50 per abitante. c) Campi di gioco per ragazzi (dai 10 ai 15 anni), da realizzarsi nei parchi pubblici, presso le scuole medie, in aree predisposte dai piani regolatori, dotati, secondo possibilità, di palestra scoperta, pista di corsa, campo sportivo minimo, parco naturale per giochi, piscina scoperta eccetera; superficie minima mq. 500, media di mq. 1,5 per abitante. d) Campi sportivi veri e propri, per la gioventù dai 15 anni in poi, per atletica, calcio, tennis, piscina eccetera; superficie minima di m. 2.000, media di mq. 2,5 per abitante. Impianti speciali: e) Impianti per manifestazioni agonistiche (stadi, palazzetti dello sport, eccetera), superficie 5 ettari, media mq. 1 per abitante. f) Complessi polisportivi, in città superiori ai 200.000 abitanti, consistenti in agglomeramenti di impianti del tipo precedente per una media di 2,35 mq. per abitante. In complesso mq. 4,5 per abitante di impianti ordinari, più mq. 1,35 per impianti speciali, per un totale di mq. 6-8.

Al congresso di urbanistica di Torino (1956) veniva presentato uno studio per gli impianti ricreativi e sportivi nel Lazio, nel quale era indicata una media di mq. 4, dei quali mq. 1,5 per campi di gioco per bambini e ragazzi. Nel 1957 una media analoga veniva proposta per Roma, si precisava che la città aveva bisogno di almeno 1070 impianti, invece dei 202 esistenti. La proposta cadde nel momento peggiore dell'urbanistica romana, e venne illustrata proprio quando la fazione clericale-fascista, capeggiata dal tenente colonnello Amici, rovesciava il progetto elaborato dagli urbanisti: nasceva il piano regolatore Giocetti, che sanzionava tutti i desideri della speculazione privata, condannando i romani al rinchiuso, e nel quale le aree sportive e di gioco venivano semplicemente confuse con quelle destinate a parcheggio e a fascia di rispetto stradale. Una proposta per la creazione obbligatoria di impianti ricreativi e sportivi di uso scolastico, secondo norme precise di dimensionamento, è stata avanzata recentemente al congresso di urbanistica di Milano (1962): è presumibile che troverà la stessa incomprensione dei precedenti.

In sostanza, nonostante questi sforzi e i vari convegni di amministratori comunali, si può dire che niente è stato ancora fatto per introdurre nella pratica urbanistica le minime percentuali richieste: si può dire che non esiste legge o regolamento che contenga norme idonee e tassative al riguardo, o quando vi



Genova. Visita a Palazzo Doria.

GIAMPIERO SERVO

sono, come la legge del '58 che prescrive che ogni scuola debba avere una palestra e aree verdi, non vengono rispettate. Molte proposte di legge si ebbero dopo le illusioni create dalle Olimpiadi; ci fu anche un disegno di legge di iniziativa governativa, (gennaio 1961) imperfetto e insufficiente, che prevedeva lo stanziamento di una dozzina di miliardi per la costruzione di impianti sportivi nei comuni minori: fece un certo rumore, e poi scomparve presto dalla circolazione. A quanto sappiamo, le scarse novità in sede urbanistica riguardano il nuovo piano regolatore di Roma, che almeno per le zone di nuova espansione, prescrive la percentuale di aree da destinare a verde naturale, attrezzato, e il piano quadriennale del comune di Milano, per cui è stato fatto un calcolo abbastanza accurato del fabbisogno, e prospettato lo stanziamento di una piccola parte dei fondi necessari.

In queste condizioni (un altro particolare significativo è stato reso noto nel corso dei dibattiti: per la sua attività su scala nazionale la federazione di atletica leggera ha un bilancio pari a un decimo di quello di una sola squadra di calcio), la mozione finale del convegno "per una nuova coscienza sportiva in Italia" è stata assai più timida e generica delle denunce contenute nelle relazioni. Si richiede che il Parlamento elabori "idonee provvidenze legislative", che predispongano "un piano programmatico per preparare le strutture e fornire i mezzi"; si auspica una costante pratica sportiva nella scuola, nei complessi industriali, nei centri rurali; la riforma della legge per la finanza locale, l'aumento del fondo dell'Istituto per il Credito Sportivo, l'obbligatorietà

per i comuni delle spese per lo sport, l'inclusione di aree verdi e di gioco nei piani regolatori e nei programmi dell'edilizia sovvenzionata, eccetera: dopo tante inchieste e richieste vane, si poteva entrare più vivamente nel merito ed essere più precisi.

L'indifferenza completa dello Stato italiano per lo sport ricreativo di massa appare in tutta la sua enormità se la confrontiamo con quanto viene fatto nei paesi stranieri. Da un'inchiesta condotta dai corrispondenti del "Corriere della Sera" abbiamo dati precisi per la Francia e la Germania. In Francia è stato impostato un grandioso piano quinquennale per lo sviluppo dello sport e della pratica sportiva per il maggior numero di cittadini. Lo Stato ha stanziato 140 miliardi di franchi, per la costruzione di 100 stadi polisportivi, 120 terreni di competizione, 1000 campi di allenamento, 600 campi di pallacanestro e di pallanuoto, 750 piscine, con il che in cinque anni saranno raddoppiati gli impianti sportivi oggi esistenti nel Paese. Altri 33 miliardi sono stati stanziati per l'insegnamento civile dello sport, altri 35 per le attrezzature ricreative delle scuole, dove ormai è in uso una mezza giornata settimanale dedicata al gioco e all'esercizio fisico. L'iniziativa è tanto più straordinaria, se si pensa che in Francia non esistono concorsi pronostici con relativi proventi.

In Germania, da tre anni è in via di realizzazione il "piano d'oro", in base al quale, in quindici anni saranno costruiti (e in parte già sono stati costruiti) 67.000 impianti di ogni genere, per una spesa complessiva di circa 980 miliardi di lire: alla fine ogni cittadino avrà a disposizione 4 metri quadrati di area sportiva e ricreativa. Ciò è possibile

grazie a una previsione urbanistica che investe tutto il territorio; alla creazione di impianti sportivi in ogni zona, nelle scuole come nelle regioni più intensamente industrializzate, ha fatto riscontro in questi anni un'intensa politica di protezione della natura, per la quale sono stati realizzati una dozzina di parchi nazionali e riservati permanentemente a verde e quindi sottratti alla fabbricazione ben 750.000 ettari di terreno. La vita all'aria libera, la ricreazione, l'escursionismo, in un perfetto ambiente naturale diventano così la premessa, la base per ogni altra attività sportiva, un elemento prezioso per la salute pubblica.

Lasciamo da parte l'Inghilterra, dove sappiamo che l'esercizio sportivo è diventato costume, abitudine di vita, fatto educativo: accenniamo solamente a quanto viene fatto in due città, Zurigo e Amsterdam. A Zurigo, che come tutte le città svizzere tende a realizzare gli standards indicati fin dal '49 da un'apposita commissione di studio del dipartimento militare, mq. 25 per la ricreazione e lo sport, (in Svizzera sono i militari a occuparsi di questi problemi: si noti la differenza di cervello coi nostri), e dove le aree sportive scolastiche sono così ampie da essere riportate sulle piantine della città in vendita nelle edicole, è stata decisa la costruzione di un centinaio di campi sportivi, di una sessantina di campi da tennis, di otto palestre, eccetera: a ciò si aggiungano i "centri per il tempo libero" realizzati dalla "Pro Juventute", dove accanto agli impianti per il gioco e lo sport sorgono laboratori per il lavoro manuale, in una singolare armonia tra esercizio fisico e svago creativo (ne abbiamo

parlato sul "Mondo" del 16 ottobre scorso).

Per Amsterdam valgono le seguenti cifre. Nel 1930, la città aveva 224 ettari di aree sportive e di gioco, pari a una media di mq. 25. Il piano regolatore del 1934, pietra miliare dell'urbanistica moderna, in seguito ai più approfonditi criteri sociologici e igienici, stabiliva che nei decenni seguenti la media avrebbe dovuto essere portata a mq. 4: media puntualmente raggiunta oggi che i terreni di gioco e sportivi sono saliti a 362 ettari. Il nuovo piano regolatore per la Grande Amsterdam stabilisce un nuovo standard per l'avvenire, mq. 6,6: e infatti esso prevede una dotazione complessiva di 700 ettari. All'incremento delle aree di gioco e sport è naturalmente corrisposto nello stesso tempo quello delle aree verdi pubbliche: da mq. 2,2 nel 1930 a mq. 10 nel 1945, da mq. 12,6 nel 1958 a mq. 15 di oggi. La superficie totale di terreni per lo sport, il gioco e di verde pubblico è di circa 2.000 ettari, più che quintupla di quella di Roma che ha più del doppio di abitanti, e pari a 22,23 metri quadrati per abitante: la stessa superficie sarà raddoppiata di qui al 1950, così che ogni cittadino di Amsterdam avrà a disposizione mq. 53 parchi, terreni sportivi e di gioco. Così fanno i paesi civili; a Roma, ultima capitale del mondo in fatto di verde pubblico e di aree per lo sport, le bestiali amministrazioni succedutesi negli ultimi trent'anni hanno fatto sì che dagli 800 ettari di parchi e giardini previsti dal piano regolatore del 1931 si sia arrivati ai 350 di oggi. Non ci può essere politica dello sport in Italia se non cambia radicalmente la politica urbanistica generale.

ANTONIO CEDERNA